

Pianeta teenager

PICCOLE
ESCORTDI SABINA MINARDI
FOTO DI AKIF HAKAN CELEBI

Lo fanno per uscire dalla bolla. La "bolla" è noia e routine, vuoto di passioni e zero fiducia nel futuro. Lo fanno per sentirsi forti, padrone di sé. In cambio gli basta poco: una ricarica telefonica, qualche euro, bijoux da niente. Lo fanno a scuola: nei bagni, alla ricreazione, in palestra, in fondo all'aula. Il clou sono le feste: party a casa dei coetanei, mentre i genitori sono fuori. Lì il gioco si incattivisce ancora: si può arrivare allo stupro.

È un riflettore puntato su un fenomeno che né le rare denunce, né le statistiche, né i casi sollevati dalla cronaca hanno ancora saputo raccontare nella sua oggettività:

prostituzione tra meno che minori, 10-11-12-13 anni. Studenti di scuola media e dei primi anni delle superiori che smerciano corpi e barattano sesso.

A lanciare l'allarme è la giornalista Marida Lombardo Pijola, con un libro, "Facciamolo a Skuola. Storie di quasi bimbe in vendita" (in uscita per Bompiani l'11 maggio), che scopre quest'universo delicato, ignorato persino da educatori e genitori. Un mondo che in miniatura riproduce quello adulto, con escort, utilizzatori e "talent scout": sfruttatori cioè, coetanei ben informati che compilano le liste delle ragazze disponibili e organizzano gli incontri nelle scuole. «Ho voluto indagare que-

sta realtà», dice l'autrice che di questo microcosmo delicato si era già occupata in "Ho 12 anni, faccio la cubista, mi chiamano principessa", «scomoda, apparentemente marginale e invece più vicina, e grave, di quanto si immagini».

Al centro del libro la storia di Nina, terza media in una scuola romana, raccontata dalla psicoterapeuta che l'ha avuta in cura per sei mesi. Dopo, l'ha persa di vista: i genitori, chiamati alla responsabilità di denunciare, hanno preferito tacere e interrompere ogni rapporto con lei. Ma quell'arco di tempo è stato sufficiente per penetrare in una quotidianità di giochi di ruolo e di branchi feroci, di prove tecniche di cre-



scita ed emozioni negate: tra bimbi dalla doppia vita, che si vendono senza percepire l'oscenità. Sperduti e soli, nei loro tentativi di diventare grandi.

«La cosa che risalta da tutte queste storie è l'assoluta incapacità di comunicare», dice l'autrice: i genitori non parlano abbastanza con i figli. E i ragazzi non parlano più tra loro, quando le situazioni si fanno gravi: tutti pronti a sfilarsi, a scaricare la colpa sugli altri, a far finta di non sapere.

«C'è una sciatteria emotiva, una paralisi dei sentimenti, un inaridimento in questa società che i più giovani traducono nel modo peggiore: fanno sesso perché è un modo per distinguersi, per provare emozioni, e

perché ciò che il gruppo ordina è legge».

Nina, tra i 13 e i 14 anni, si vende a scuola per scrollarsi di dosso l'epiteto di "Porcospino" («Per via di questi capelli di merda che c'ho, cioè, tutti arruffati»). Arrotonda la paghetta («Da straccioni, dieci euro alla settimana, da vergognarsi proprio, meglio niente. Per fortuna le mie tette sono belle»). E non è un caso isolato, avverte Lombardo Pijola: «Nessuno sa davvero quanti siano, nessuno li ha contati. Sono mimetizzati in mezzo agli altri, e gli altri li nascondono mentre soppesano la tentazione di imitarli».

«È un'epidemia», si lamenta un'insegnante su "Le Nouvel Observateur", in

UNO SCATTO DEL FOTOGRAFO AKIF HAKAN CELEBI DAL PROGETTO "SWEET FANTASTIC"

un'inchiesta intitolata "Une génération d'enfants perdus" sulla pubertà sempre più precoce: ragazzine a 10 anni già abbigliate come piccole donne. Dentro, tutti i rischi della "ultrasessualizzazione" della società.

"Escort" si chiamano tra loro, con un termine orecchiato e fatto proprio come una medaglia al valore. «Una escort è una escort, mica una puttana, sennò la chiamavano puttana e arrivederci. Cioè, tecnicamente escort è un lavoro. Ma mica vai a battere per strada. In pratica vai con gente importante, con i vip. Puoi farci soldi, ►

Michela Serra

MA NON È SEMPRE COLPA DEGLI ADULTI

Pensare (e dire in tutte le salse) che le colpe dei figli ricadono sui padri, e insomma che i comportamenti dei figli sono sempre effetto di incuria parentale, ha una conseguenza grave: leva dalle loro spalle il peso della responsabilità. Ad ogni colpa grave o veniale di un minore corrisponde in genere un coro di "mea culpa" degli adulti così assordante da impedire al colpevole una solitaria, salutare analisi dell'accaduto.

Un vero e proprio accanimento protettivo circonda e stordisce le ultime leve dell'umanità occidentale, e di questo accanimento fa parte, eccome, il querulo senso di colpa degli adulti. Che si sentono non abbastanza presenti, non abbastanza severi, non abbastanza etici, non abbastanza solidi, ma dimenticano che nelle generazioni precedenti i genitori non erano sempre così presenti e solleciti

e dialoganti. Menavano le loro vite, spesso faticose, nella convinzione che il mantenimento dei figli, e la loro istruzione, fossero un dovere contraccambiabile (e quasi sempre contraccambiato) da doveri speculari: studiare, non infrangere troppo le regole, non dare scandalo. Probabile, anzi certo, che a questa divisione dei ruoli corrispondesse qualche deficit affettivo. E che i ragazzi di una volta abbiano pagato qualche prezzo a un rapporto molto più separato e molto più gerarchico con il mondo adulto. Ma c'era un vantaggio: la coscienza indubitabile, e molto precoce, di essere unici responsabili di ciò che si faceva, dai risultati scolastici ai comportamenti sociali. Alle madri e soprattutto ai padri di una volta bastava dire «non hai certo imparato da me a comportarti così male» per esaurire il dibattito etico. Era una divisione dei ruoli schematica

e per certi versi rozza, ma funzionale. Più funzionale dell'odierno, confuso compiangersi di adulti così certi della loro perduta autorità da sentirsi mandanti di ogni malefatta o deragliamento di ragazzi ai quali forse ci siamo dimenticati di dire la cosa fondamentale: che la vita, oltre che meravigliosa, è anche terribile, e sottopone continuamente a scelte, tentazioni, errori, prove di carattere dei quali ciascuno di noi è esclusivo gestore a partire dall'adolescenza, cioè a partire dal momento nel quale i danni che possiamo fare agli altri e a noi stessi hanno lo stesso ingombro, la stessa pesantezza delle azioni degli adulti. Per tutto il resto c'è il Tribunale dei minori, e una giurisprudenza che contempla tutte le attenuanti della giovane età. Tra queste attenuanti, l'autoflagellazione degli adulti non è contemplata.

politica, televisione. Scriverci pure i libri e tutto il resto, no?», argomenta Nina alla psicoterapeuta.

«Non hanno alcuna colpa. Sono nativi di questa società, cresciuti in un'atmosfera dove la sessualità è compulsiva e mercificata. Sono l'incarnazione fedele di un messaggio che hanno assorbito, da bambini, da parte di un sistema mediatico e politico: se ti comporti come Noemi o come Ruby si parla di te, ottieni cose, raggiungi il successo, sei invitata in discoteca, e magari avrai qualche incarico politico: persino le istituzioni sono al tuo servizio», chiarisce Lombardo Pijola.

Il linguaggio, appunto, conferma: nati in tempi di fervida creatività lessicale, adottano con entusiasmo parole come "olgettine", oppure espressioni come "facciamo il bunga bunga". Ruby è personaggio riconoscibile ed emblema di successo: la ragazza che dispone del suo corpo come le pare. Qualcosa da esibire, da prestare o da vendere, in base a ciò che serve al successo. A lei, su Facebook, senza linea di confine tra l'emulazione e il dileggio, sono dedicati un centinaio tra pagine e Ruby fan club: «Ci sono ragazze anche più piccole che il sabato sera si confondono facilmente con pro-

stitute. Ma non tutte diventano famose come Ruby», scrivono.

«Proposte di vita propagandate dalle stesse istituzioni», ribadisce l'autrice: «La cosa grave è che neanche all'interno delle famiglie c'è un controcanto, un insegnamento alternativo, l'indignazione necessaria. Successo, ricchezza e bellezza sono valori assoluti. La scorciatoia, la strada per raggiungerli. Senza freni etici».

«I genitori? Quando c'è di mezzo la sessualità si ritengono estranei, la faccenda non riguarda mai i loro figli, non accettano discussioni». A rincarare la dose è Luca Bernardo, che dirige l'Ambulatorio per il disagio adolescenziale dell'Ospedale Fatebenefratelli di Milano: il primo a denunciare la prostituzione tra le mura scolastiche.



Nel 2008 parlò di "microprostituzione": da allora continua a occuparsene («Ho in cura alcune di quelle ragazze: il cambiamento è lento, hanno bisogno di sostegno continuo. Questo barattare il corpo per un vantaggio è una dipendenza: diventa un modo di esprimersi»). Dodici i casi accertati dall'Ambulatorio, decine le segnalazioni. «È un fenomeno sommerso: non c'è la percezione che a 13-14 anni si abbiano così spesso esperienze di prostituzione».

«Una liceale su tre è stata o sarà coinvolta in un rapporto sessuale violento», avverte però un'osservatrice come Eve Ensler, una vita a tracciare la strada per la libertà delle donne, oggi con l'occhio puntato sulle ragazze: le più vulnerabili di tutte: «Il 40 per cento delle adolescenti tra i 14 e i 17 anni dice di conoscere una coetanea che è stata picchiata dal suo ragazzo», scrive in "Io sono emozione. La vita segreta delle ragazze" (Piemme).

«Sul piano delle violenze credo che i dati disponibili siano davvero inferiori rispetto al fenomeno», concorda Bernardo: «Gli abusi sessuali commessi all'interno delle famiglie, da parenti o adulti che gravitano intorno, sono un tabù inesplorato. Ma anche senza guardare ai casi di violenza, il dato



FOTO DI AKIF HAKAN CELEBI. A SINISTRA: LA COPERTINA DEL LIBRO; L'AUTRICE MARIDA LOMBARDO PIJOLA

che colpisce è che si abbassa drammaticamente l'età delle esperienze sessuali: di recente, è arrivata una ragazzina di 11 anni, che chiedeva la pillola del giorno dopo per un rapporto avuto a scuola con un coetaneo. Per non parlare delle teenager che utilizzano il Web per scambiare il loro corpo».

Undici anni è l'età media della prima visione di contenuti pornografici on line, secondo ormai diverse fonti. Nella fascia 12-14 anni il 7,5 per cento ha pubblicato su In-

ternet foto provocanti, per la Società italiana di Pediatria. Conferma l'allarme l'Ecpat, che si occupa di difendere i bambini e gli adolescenti dallo sfruttamento sessuale: se prima il "grooming", l'adescamento online, era il problema, oggi il pericolo maggiore è costituito dalle "candy girl", minorenni che barattano foto e video per soldi e che si immettono involontariamente nella trappola dei pedofili. «Ho un'amica che manda con il cell le sue foto nuda a un ra-

gazzo ke le fa una ricarica». «C'è chi fa servizietti in cambio di giochi della Playstation». «Andiamo, tantissime fanno sesso nei bagni. L'85 per cento delle studentesse dei licei lo hanno fatto almeno una volta, lo sappiamo tutti!!!», documenta "Facciamolo a Skuola" da forum e social network.

«La ragazzina che si vende lo fa con consapevolezza: si sente forte, pensa in questo modo di far valere il suo potere sugli altri. Quello di cui non ha assolutamente consapevolezza è la gravità del suo comportamento», prosegue Bernardo. «È convinta di esercitare la sua libertà. Senza comprendere che sta facendo il gioco altrui», interviene la sociologa Francesca Zajczyk: «Colpisce l'assenza di punti di riferimento di questa generazione. D'altra parte, se non hai una mappa di valori, tutto ti è consentito: perché non rubare? Prostituirsi, perché no? E a cosa dovrebbero attingere, questi ragazzi, se i genitori li assolvono da ogni responsabilità e li giustificano in ogni comportamento?».

Tutta colpa di padri e madri? Di una plateale distrazione, così collettiva da mettere in pericolo un'intera generazione?

«Forse, ognuno per i propri ambiti di competenza, non ha fatto abbastanza per rileggere criticamente gli anni Ottanta. Sono lì le radici dei comportamenti di oggi: in quegli anni di benessere che esaltavano uno stile di vita edonistico e nei quali la televisione ha preso il sopravvento», aggiunge l'autrice de "La resistibile ascesa delle donne in Italia": «Li abbiamo messi nel cassetto, abbiamo attraversato i Novanta pensando che quegli eccessi non avremmo avuto conseguenze. E invece eccoli lì, spuntare nei comportamenti dei giovanissimi. Figli di genitori che hanno costruito l'esistenza coltivando, in fondo, dentro di loro, la speranza di quel tipo di successo: mediatico, materiale. È un'intera generazione a essere chiamata in causa», prosegue ▶

Scandalo al sole

Zajczyk: «Padri e madri, ma anche educatori, studiosi. E politici: la politica ha consentito che queste idee penetrassero così rapidamente».

Basterà il risveglio delle donne a salvare i più piccoli? «I momenti di piazza ci hanno fatto ritrovare un linguaggio comune. Ora dobbiamo renderci comprensibili dalle più giovani. È un momento cruciale. Bisogna reagire rapidamente». Anche perché i giovani alzano la posta continuamente: per il sesso a scuola basta un sms, le liste delle ragazze escono dagli istituti e si allungano con quelle di altre scuole, creando un vero mercato di prostituzione. Dalle feste di alcune medie di Napoli sono emersi i "dollar party": soldi finti distribuiti ai maschi all'ingresso della discoteca, da dare alle ragazze in cambio di baci. Vince a fine serata quella col gruzzolo più alto. Ed è niente. «In una scuola privata milanese è in voga una variante del vecchio "gioco della bottiglia"», racconta Bernardo: «I ragazzi si mettono intorno a un tavolo, le ragazze sotto. Hanno rapporti orali. Il maschio di turno deve indovinare chi è stata». ■

L'INSTALLAZIONE "SLONECZKO" (LA DOTE).
A DESTRA: L'ARTISTA AGNIESZKA LASOTA

Il risultato dà i brividi: lenzuola bianche, come stese al sole, con un buco al centro e ricami rossi. Già questo basterebbe a evocare la prima notte di nozze, e l'umiliante rito dell'esposizione del corpo delle donne. Ma c'è di più. Perché il progetto è in realtà denuncia di un "gioco" popolare tra i ragazzi: dove le femmine si sdraiano per terra con le teste convergenti a formare un sole; e i ragazzi si congiungono con ognuna di loro. Una maratona sessuale: vince la coppia che riesce a resistere più a lungo.

Agnieszka Lasota è l'artista polacca che ha denunciato la pratica e dato forma alla protesta: ribellione contro la banalizzazione del sesso, se non la sua mercificazione, e contro il trattamento delle donne in tutte le culture. "Sloneczko" (che vuol dire "piccolo sole"), ovvero "La dote", così s'intitola l'opera in italiano, è stata presentata a Milano, durante la Settimana del Salone del mobile, negli spazi di Designersblock (www.agnieszka-lasota.pl). **Lei dice di aver tratto ispirazione da un gioco comune nelle scuole. Dove viene praticato questo gioco così sconcertante?**

«Sarebbe esagerato dire che in Polonia sia comune, ma se chiedi a un adolescente qualunque saprà dirti sicuramente cosa sia "la stella" o "il sole". Il 20 maggio dell'anno scorso il principale telegiornale di TVP2 diede notizia di misteriose gravidanze tra ragazze di 14-15 anni nella città polacca di Ostroda. E parlò esplicitamente di questo gioco».

Con i suoi lavori, lei vuole porre l'accento sulla violenza contro le donne. È una denuncia universale o ha in mente circostanze e luoghi precisi?

«È difficile immaginare posti dove le donne non siano oppresse. La cosa terribile è che il mio progetto è immediatamente comprensibile da tutti. Indipendentemente dalla sfera culturale: sia la regione cattolica che quella islamica o ebraica opprimono le donne e ne svalutano la libertà».

L'urgenza, oggi, sembra riguardare - a quanto pare non solo in Italia - le giovanissime.

«Il sesso è oggetto di marketing. Il corpo nudo delle donne serve a vendere: macchine, programmi tv, riviste, prodotti di bellezza. E questo non indigna né noi né le giovanissime. Io credo che le ragazzine che giocano a "The Sun" o fanno sesso con sconosciuti non comprendano davvero il significato e le conseguenze dei loro gesti. La mancanza di attenzione dei genitori lascia queste ragazzine sole in balia di decisioni sbagliate. Occorre parlarne, per far crescere la consapevolezza di tutti».

S. M.

